

LA SFIDA DELLA CONCRETEZZA PER LA POLITICA DEL DOPOVIRUS

Una nuova fase Il vento in tutto il mondo sembra essere cambiato. I leader populistici hanno dato l'impressione di non essere preparati a gestire una crisi tanto complessa



Problemi
È più chiara l'utilità di comunità delimitate e ben organizzate, ma capaci anche di cooperare



Differenza
Si è rafforzato quel sentimento di solidarietà che negli ultimi decenni si era quasi completamente smarrito

di **Mauro Magatti**

Dopo la bufera del Covid, il vento in tutto il mondo sembra essere cambiato. Un po' dappertutto, i leader populistici sono in difficoltà: Trump pare non essere in grado di capire le radici profonde della protesta sociale che scuote gli Stati Uniti; Bolsonaro è messo sotto accusa in un Brasile che paga dolorosamente la sufficienza con cui il presidente ha affrontato l'epidemia; e anche Johnson ha perso credibilità e rischia un'ondata di protesta. Mentre in Italia i sondaggi danno Salvini in discesa (pur restando la Lega il primo partito). Nell'insieme, questi leader — cresciuti cavalcando il malcontento dei «perdenti» della globalizzazione — hanno dato l'impressione di non essere preparati a gestire una crisi complessa come quella della pandemia. Troppo arroganti, troppo superficiali. Al contrario, i governi più «istituzionali» — e tra questi la Germania e in fondo anche l'Italia — hanno retto. Non senza fatica ed errori. Persino l'Europa ha sorpreso un po' tutti, facendo passi che solo qualche mese fa sarebbero stati impensabili.

Ci sono tre aspetti di fondo che concorrono a spiegare questo cambiamento di clima. In primo luogo, nel dopo pandemia l'idea nazionalista appare meno plausibile ri-

spetto alla natura dei problemi che dobbiamo affrontare. Tutti abbiamo visto che i confini servono. Ma abbiamo altresì capito che non esistono confini capaci di sigillare, separandoci dal resto del mondo. Agli occhi dell'opinione pubblica oggi è più chiara l'utilità di comunità politiche delimitate e ben organizzate, ma capaci anche di cooperare per affrontare i problemi globali che ci accomunano.

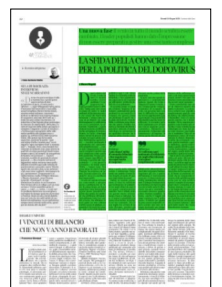
In secondo luogo, si rende più evidente l'urgenza di introdurre cambiamenti anche profondi in un modello di sviluppo che genera ormai più problemi di quelli che è in grado di risolvere. Sostenibilità e resilienza sono diventate due parole d'ordine che, anche se rischiano di ridursi a generiche etichette di moda, sollecitano la costruzione di un equilibrio diverso tra le esigenze della crescita economica e quelle dello sviluppo sociale e ambientale. Impo- nendo un cambio di rotta deciso rispetto al modo di pensare degli ultimi decenni.

Infine, la comune esposizione al virus ha rafforzato quel sentimento di solidarietà che negli ultimi decenni si era quasi completamente smarrito. Non è affatto detto che questo nuovo orientamento riesca a radicarsi. Anzi, c'è anche la possibilità che possa velocemente rovesciarsi nel suo contrario. Ma ciò non toglie che si tratti di un fatto rilevante, peraltro già presente (ma con un codice

diverso) anche prima della pandemia.

Si apre così uno spazio significativo e ampiamente inatteso. Spazio che Conte e Zingaretti hanno intuito e che cercano (anche competitivamente) di occupare. Di certo, un governo nato con tutte le difficoltà che sappiamo si trova oggi davanti a una opportunità/responsabilità impensabile qualche mese fa: utilizzare la seconda parte della legislatura per avviare una nuova stagione socio-economica. Mattarella ha giustamente richiamato alla concretezza e all'urgenza. In effetti, questa finestra di possibilità avrà a disposizione un intervallo temporale limitato. Sappiamo già che a partire dall'autunno il malcontento crescerà e il clima sociale potrebbe rapidamente deteriorarsi. È dunque fondamentale la tempistica per dare il segno che non si tratta solo di chiacchiere. Da qui a settembre è necessario ottenere qualche primo risultato tangibile. In fondo, «anche il viaggio più lungo comincia con il primo passo». E tuttavia per quanto si possa essere tempestivi esisterà sempre uno iato tra il tempo necessario per riorganizzare l'economia e l'immediatezza della sofferenza sociale a cui sono esposti molti gruppi sociali. Uno iato che non può essere cancellato, ma che occorre saper sostenere.

Forse converrebbe fare un po' di chiarezza attorno alla



parola «concreto». La concretezza infatti non significa semplicemente qualche cosa di pratico, che ottiene risultati immediati. Certo c'è anche questo aspetto, che è fondamentale. Ma la concretezza è qualche cosa di molto più articolato. Come ci indica la sua etimologia che viene dal latino cum-crescere, una radice che ci restituisce l'idea di un dinamismo capace di tenere insieme le diverse dimensioni della vita personale e sociale: quella materiale e quella simbolica, quella individuale e quella collettiva, quella della realizzazione e quella del sogno, quella della strumentalità e quella del senso.

Qui si gioca una partita decisiva per poter davvero trasformare questa crisi in occasione. La politica oggi ha uno spazio di azione nuovo rispetto agli ultimi decenni, durante i quali è stata per lo più a rimorchio dell'economia. Oggi, di fronte ai problemi crescenti che la complessità sistemica della globalizzazione porta con sé, alla politica spetta il compito di accompagnare intere comunità ad affrontare insieme le tante sfide che hanno di fronte: nel rispetto, nella conoscenza e nel dialogo con tutto ciò che pure la supera. La «concretezza» di cui la politica deve essere capace ha a che fare con la capacità di tenere insieme i tanti pezzi delle nostre vite. Senza dimenticarne nessuno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA